

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La corsa di John Kerry verso la nomination presidenziale sembra ormai inarrestabile. Oggi si vota negli Stati del Tennessee e della Virginia e tutti i sondaggi confermano che il senatore del Massachusetts è ampiamente favorito nei confronti dei suoi rivali democratici, forte delle vittorie incassate durante il fine settimana in Michigan, nel Maine e nello Stato di Washington. Secondo le ultime proiezioni diffuse dall'istituto Mason-Dixon, Kerry dovrebbe raccogliere circa il 34% delle preferenze in entrambi gli Stati, seguito da Wesley Clark con il 22% e da John Edwards, senatore della Carolina del Nord, con il 13%. I dati evidenziano che i consensi raccolti da Kerry sono aumentati negli ultimi giorni del 3%, a conferma che la campagna prosegue con il vento in poppa, anche nei due Stati del Sud dove Edwards e Clark giocano più in casa. «Il Sud non è il cortile di George W. Bush, è il mio», ha insistito Edwards nelle ultime apparizioni pubbliche prima del voto. Dall'inizio delle primarie ha spuntato una sola vittoria, nella Carolina del Sud, e da allora ha ceduto spesso alla tentazione di definire Kerry «un uomo di ghiaccio del Nord», incapace di conquistare il cuore degli Stati meridionali. In una situazione simile si trova pure Clark, una vittoria di misura in Oklahoma, e il disperato bisogno di un'altra affermazione per giustificare il prosieguo d'una campagna che molti osservatori considerano già arrivata al capolinea. Howard Dean, l'ex governatore del Vermont, la cui popolarità ha imboccato una parabola discendente, ha conquistato un dignitoso secondo posto in tutti e due gli Stati dove si è votato sabato, ma ha fatto sapere di aspettare la vera rivincita il prossimo 17 febbraio in Wisconsin. È in questo Stato che le simpatie della base democratica per Dean sembrano resistere più che da altre parti, ma l'ex governatore è rimasto con le casse vuote e senza una netta vittoria

“ I sondaggi confermano che il senatore del Massachusetts resta il favorito dopo la vittoria riportata nel Michigan e nello Stato di Washington ”



Secondo i dati dovrebbe strappare il 34% in entrambi gli Stati. Al secondo posto il generale Clark con il 22%. Terzo Edwards

# Kerry più forte: l'America è pronta a una svolta

*Il candidato democratico vince anche nel Maine. Oggi affronta Virginia e Tennessee*



STATE LEAD		AIR RESERVE FORCE ESTABLISHMENT CREDIT SUMMARY	
NAME	DATE	DATE OF BIRTH	DATE OF SERVICE
BUSH, GEORGE W.	27 May 68	12 Aug 48	27 May 68
KERRY, JOHN F.	27 May 68	21 Nov 34	27 May 68

In alto Bush pilota durante il servizio militare, a destra Kerry mentre viene decorato al suo ritorno dal Vietnam. A sinistra il documento dal quale risulta che Bush prestò soltanto 22 giorni di servizio militare attivo tra il 27 maggio 1971 e il 16 maggio 1972

“ La sua storia militare nei documenti del distretto di Denver in Colorado ”

Bruno Marolo

**WASHINGTON** George Bush si definisce un presidente di guerra, ma ha la memoria corta. Non ricorda dov'era durante la guerra in Vietnam. I documenti nell'archivio del distretto militare di Denver nel Colorado smentiscono le sue dichiarazioni di domenica, nell'intervista con Tim Russert della Nbc. Al probabile sfidante John Kerry, decorato con cinque medaglie al valore militare in Vietnam, Bush può opporre soltanto uno stato di servizio che rispecchia le astute manovre di un imboscato. Il presidente non ha battuto ciglio domenica, quando l'intervistatore gli ha fatto presente: «Non risulta che lei abbia assolto i suoi obblighi militari in Alabama durante l'estate e l'autunno del 1972». Si aspettava la domanda e ha replicato: «Chi dice questo ha torto. Può darsi che manchi la documentazione, ma io ero presente in servizio.

# Le bugie del «soldato» Bush

*Il presidente respinge l'accusa di essere stato un imboscato ma gli archivi raccontano un'altra verità*

Altrimenti non sarei stato congedato con onore. Ho avuto un congedo onorevole, e mi sono presentato in servizio in Alabama... Mi pare che i documenti siano conservati nel Colorado». Dai documenti risulta invece che Bush prestò soltanto 22 giorni di servizio militare attivo tra il 27 maggio 1971 e il 16 maggio 1972, e nell'anno successivo non si presentò in servizio neppure un giorno. L'assenza era legale, perché il futuro presidente era stato assegnato a un reparto della riserva che non richiedeva addestramenti attivi. Tuttavia quando sostiene di essere stato «presente in servizio» Bush esage-

ra, come quando definì Saddam Hussein «un pericolo urgente». Per capire l'importanza dei documenti è necessario ricostruire le vicende militari di un giovanotto che preferiva non vedere i campi di battaglia troppo da vicino. È il 1968, infuria la guerra nel Vietnam. John Kerry, Wesley Clark, Al Gore, Colin Powell, John McCain e altri futuri politici rischiano la vita al fronte. Il giovane George W. Bush, studente all'università di Yale, ha ottenuto un rinvio del servizio di leva, ma il termine sta per scadere. Due settimane prima della laurea, Bush chiede di arruolarsi come allievo pilota nella

guardia nazionale del Texas. È un posto molto ambito, perché il servizio consiste in poche ore di addestramento la settimana in una base di Houston, invece di andare in guerra. Vi è una lunga lista di attesa e i candidati devono superare rigorosi esami attitudinali. All'esame il giovane Bush ottiene 25 punti su 100, il minimo per l'ammissione. Eppure viene collocato al primo posto nella lista. Il fatto che suo padre sia un deputato alla Camera e un uomo di affari miliardario, con una grande influenza nel Texas, non è menzionato nei documenti. Passano quattro anni senza infa-

mia e senza lode. Nel maggio 1972 George W. Bush ottiene il trasferimento in Alabama, per lavorare nelle ore libere dal servizio alla campagna elettorale di un candidato repubblicano al senato. Sul congedo, di cui l'Unità pubblica la fotocopia, le indicazioni sul servizio attivo si interrompono il 26 maggio 1972. Il giorno dopo l'allievo pilota Bush dovrebbe presentarsi nella base di Montgomery. Il suo istruttore designato, William Turnipseed, oggi è in pensione con il grado di generale. «Venivo anch'io dal Texas - sostiene - e se fra i miei allievi ci fosse stato un sottotenente texano, fi-

glio di un deputato, me ne ricorderei. Ma non ho mai visto George Bush». Nell'agosto 1972, Bush non si presenta alla visita medica obbligatoria per gli allievi piloti. La sua licenza di volare viene sospesa e alla base di Montgomery non risulta più nulla su di lui. La documentazione sul suo servizio militare riprende il 28 ottobre 1972 nella Army Reserve Force di Denver, Colorado, dove risulta tra gli effettivi fino al 24 maggio 1973. Cosa è la Army Reserve Force? È una lista nella quale in tempo di guerra gli ufficiali della guardia nazionale possono essere iscritti per ragioni disciplinari. Chi

ne fa parte è sollevato dal servizio attivo ma rischia di essere mandato al fronte. Non è dimostrabile che il giovane Bush sia trattato con riguardo in quanto figlio di suo padre. Dagli atti risulta soltanto che invece di andare nel Vietnam viene nuovamente assegnato alla base di Houston il 31 maggio 1973, e in ottobre ottiene il congedo con otto mesi di anticipo per continuare gli studi all'università di Harvard. Sul foglio di congedo, lo spazio riservato all'anno 72-73 viene lasciato in bianco. La guardia nazionale del Texas non riconosce come servizio attivo il periodo nella Army Reserve Force. Bush può sostenere di avere «assolto gli obblighi militari» nel quarto anno di servizio soltanto perché è stato sollevato da ogni obbligo concreto. Per un intero anno, l'attuale comandante in capo delle forze armate americane ha prestato servizio militare soltanto sulla carta, in modo legittimo, ma certamente non eroico.

“ Tra il 27 maggio 1971 e il 16 maggio '72 22 giorni di servizio ”

Gabriel Bertinetto

**ROMA** «Il dramma dell'Iraq è che la famosa democrazia che gli americani hanno detto di voler portare con la guerra, in realtà non è mai iniziata. Nulla è stato fatto per dare a ciascun cittadino un documento d'identità per poter votare. Anziché organizzarsi, non solo a livello nazionale ma anche nelle realtà locali, quasi dovunque operano tuttora delle strutture nominate dall'alto». Così, presentando il suo diario iracheno, pubblicato a cura dell'Unità ed acquistabile in edicola, Marco Calamai sintetizza uno dei paradossi che caratterizzano un paese liberato dalla dittatura a prezzo di lutti e distruzioni, solo per precipitare nel caos e nella violenza. Calamai è stato consigliere speciale della Cpa (Amministrazione provinciale della Coalizione) a Nassiriya, la città dove è dislocato il contingente italiano, che è stata teatro del terribile attentato del 12 novembre scorso. Pochi giorni dopo quella strage, si è dimesso in polemica con

Presentato il libro «Diario da Nassiriya» di Marco Calamai, in edicola con l'Unità. Progetto di collaborazione fra atenei italiani e l'università della città irachena

# «In Iraq non è stata esportata alcuna democrazia»

la politica fallimentare degli americani e dei loro alleati in Iraq. Ha raccontato la sua esperienza nel «Diario da Nassiriya», che ha un sottotitolo significativo: «Fine di un'illusione». Un'espressione che, secondo la giornalista Rai Giovanna Botteri, si adatta sia alla personale vicenda dell'autore, «sia all'esperienza del popolo iracheno dopo il rovesciamento di Saddam». E anche a quella dei soldati italiani, «che sono andati a Nassiriya, credendo che sarebbe stato come in Kosovo». Verso i militari per altro, Calamai è prodigo di elogi: «Noi civili nulla avremmo potuto fare senza il loro sostegno». Un libro così nell'Italia berlusconiana rischiava di non vedere mai la luce. «Se non lo pubblicavamo noi -afferma Antonio Padellaro, condirettore dell'Unità-, difficilmente

## Elezioni: inviati Onu discutono con il governo provvisorio di Baghdad

**BAGHDAD** Una delegazione dell'Onu ha incontrato ieri varie personalità politiche irachene, inserite nel Consiglio provvisorio di governo, per discutere la possibilità di organizzare elezioni generali nel paese entro breve tempo, come richiesto soprattutto dalla componente sciita. La delegazione era guidata dal consigliere speciale del segretario generale Kofi Annan, Lakhdar Brahimi. Fra i leader con cui i rappresentanti delle Nazioni Unite hanno avuto colloqui, Jalal Talabani, dirigente dell'Unione patriottica del Kurdistan. «Stiamo discutendo delle elezioni e della possibilità di organizzarle. Ci siamo limitati a ascoltare, senza esprimere opinioni», ha detto un portavoce dell'Onu, aggiungendo: «Siamo qui per verificare se sia auspicabile tenere uno scrutinio elettorale prima del trasferimento dei poteri. Se vedremo che è impossibile, valigheremo le alternative». Gli esperti delle Na-

zioni Unite sono arrivati a Baghdad sabato. Domenica avevano visto tra gli altri Paul Bremer, capo dell'amministrazione provvisoria Usa. Gli americani hanno previsto un calendario di scadenze politiche che prevede un formale passaggio dei poteri agli iracheni il primo luglio prossimo, e solo successivamente le elezioni. Gli sciiti, che sono la maggioranza della popolazione e hanno nell'ayatollah Ali Sistani uno dei loro leader più importanti, vedono invece le elezioni come l'insostituibile passo che consenta il passaggio dei poteri. Altre vittime anche ieri fra i soldati americani. Due sono rimasti uccisi e sei feriti mentre maneggiavano degli esplosivi. Lo ha affermato un portavoce militare statunitense. L'esplosione è avvenuta a Sinjar, quattrocento chilometri a nordovest della capitale Baghdad

l'avrebbe pubblicato qualche altro grande giornale italiano. Difficile che nell'Italia dell'informazione unica, altri editori dessero alle stampe un'opera in cui si scrive che c'erano state chiare avvisaglie dell'attentato. Bastava ragionare sulle parole dette pochi giorni prima da rappresentanti della comunità irachena. La presentazione del volumetto è stata l'occasione per lanciare un'iniziativa dell'associazione culturale «Il Campo», presieduta da Giuseppe Sorriero, che ha per destinataria l'Università di Nassiriya. Essa impegna alcuni atenei italiani nel finanziare la ristrutturazione di alcuni edifici della sede di Nassiriya, fornire borse di studio per studenti iracheni, organizzare corsi e seminari. Ma è stata anche occasione per un dibattito sull'attuale situazione

dell'Iraq e sul ruolo che svolge l'Italia. Per Marina Sereni, responsabile Esteri dei Ds, «assistiamo al fallimento della dottrina unilateralista di Bush. Con quella dottrina si poteva vincere la guerra, non il dopoguerra». Restare o andarsene? «Non si può rimanere a queste condizioni, e allo stesso tempo non si può lasciare il paese» dopo averlo ridotto nelle condizioni disastrose in cui si trova. Per quanto riguarda in particolare la missione italiana, «siamo contrari alla proposta governativa di prolungarla», proprio perché essa non prevede una rottura risolutiva al modo in cui è stata gestita finora. «Siamo invece favorevoli a rinnovare tutte le altre missioni dei nostri soldati all'estero -conclude Sereni-. Ed è grave che il governo ci chieda di votare in un unico pacchetto, assieme a quella irachena». Su questo punto concordano Gianguido Folloni (Margherita) e Giovanni Berlinguer (presidente dell'associazione Aprile): «Non è mai successo nella storia del Parlamento italiano che quando l'opposizione chiede un voto separato su diversi temi, questo venga negato».